

EMANUELA DAVI, nata nel 1977, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIOACCHINO DE SIMONE, nato nel 1976, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettónica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIUSEPPINA FARINA, nata nel 1978, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



EMANUELA GAROFALO, nata nel 1973, è Ricercatrice in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



NICOLA GIULIANO LEONE, nato nel 1943, è Professore Ordinario di *Progettazione Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LUCIANA MACALUSO, nata nel 1981, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettónica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MONICA MARCHESE, nata nel 1983, è dottoranda in *Storia e Conservazione dei Beni Architettónicos e del Paesaggio*, Università degli Studi di Napoli Federico II.



ELIANA MAURO, nata nel 1957, è dirigente Storico dell'Architettura, Soprintendenza dei Beni Culturali del Mare, Regione Siciliana.



VINCENZO MELLUSO, nato nel 1955, è Professore Ordinario di *Progettazione architettónica e urbana* ICAR 14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



PATRIZIA MICELI, nata nel 1980, è Dottore di Ricerca in *Storia dell'architettura e Conservazione dei Beni Architettónicos*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MARCO ROSARIO NOBILE, nato nel 1963, è Professore Ordinario di *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LIVIA REALMUTO, nata nel 1981, laureata presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, svolge la libera professione di architetto.



FLAVIA SCHIAVO, nata nel 1962, è Ricercatrice in *Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è Professore Straordinario di *Progettazione Architettónica e Urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ETTORE SESSA, nato nel 1956, è Professore Associato di *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



DOMENICA SUTERA, nata nel 1975, è Assegnista di Ricerca ICAR18 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Il volume raccoglie le riflessioni elaborate intorno a un soggetto comune da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Architettura.

L'appartenenza a settori disciplinari diversi e il coinvolgimento di altri collaboratori è stata ritenuta una positiva occasione per rinsaldare le ragioni di esistenza di un dipartimento e di una comunità scientifica.

Si può elaborare una teoria che dai disastri (naturali o artificiali) possa in qualche modo spiegare o prefigurare le dinamiche del dopo?

I testi offerti in questa occasione fanno intuire come i punti di osservazione dei contributi disegnano una fitta rete di note, osservazioni, confronti, interpretazioni, persino di proposte che si intrecciano, aprendo squarci sulla storia della nostra isola.

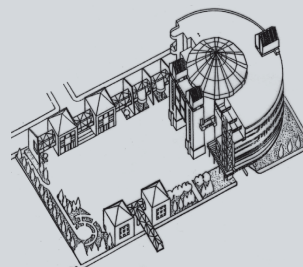
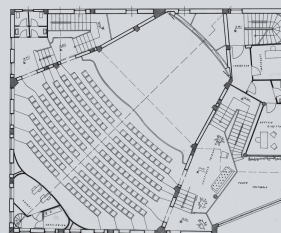
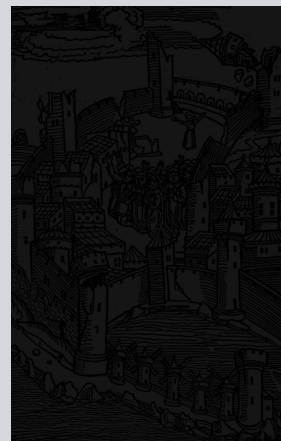
Le storie dell'Europa meridionale in generale, e della Sicilia in particolare, offrono un panorama variegato di distruzioni e di ricostruzioni documentate, più e meno recenti, tali da consentire l'elaborazione di confronti e di casistiche, mentre la verifica di nodi problematici, delle mutazioni improvvise, così come delle spinte in avanti, delle sacche di resistenza o della ricerca di nuovi equilibri, diventano anche un presupposto e un incentivo per esplorare nuove possibilità di trasformazione.



STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA, 1

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

a cura di Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera



Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di
Emanuela Davi
Gioacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera

STORIA E PROGETTO
NELL'ARCHITETTURA

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di

Emanuela Davì
Gioacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera

Storia e Progetto nell'Architettura, 1

Collana diretta da:
Marcella Aprile

Comitato scientifico:
Marcella Aprile
Dirk De Meyer
Giovanni Fatta
Javier Ibañez Fernández
Giuseppe Guerrera
Francesco Lo Piccolo
Marco Rosario Nobile
Walter Rossa
Vita Maria Trapani

In copertina:

Dettaglio del terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, 1496); F. Rovigo, cinema Olimpia a Messina, 1951-55; G. Realmuto, centro polivalente per attività produttive e commerciali a Santa Ninfa, 1987, 2002.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Palermo nell'ambito del "Progetto Innovativo Catastrofi e Dinamiche di Inurbamento Contemporaneo, Città Nuove e Contesto".

© 2012 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-89440-87-2

Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e.mail: info@edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Indice

<i>Marco Rosario Nobile</i>	
Premessa, 7	
<i>Marco Rosario Nobile</i>	
Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia, 9	
<i>Domenica Sutura</i>	
Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro di insieme, 13	
<i>Emanuela Garofalo</i>	
Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano, 19	
<i>Monica Marchese</i>	
Iconografia delle città colpite da catastrofi in età moderna, 27	
<i>Vincenzo Melluso, Giuseppina Farina</i>	
Messina, l'architettura della ricostruzione.	
Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova, 35	
<i>Flavia Schiavo</i>	
Un panorama inverso, il terremoto: danni in terra, tra distruzione e rifondazione urbana, 61	
<i>Ettore Sessa</i>	
Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice, 85	
<i>Eliana Mauro</i>	
«Belice '80»: progetti per la riqualificazione del nuovo, 103	
<i>Livia Realmuto</i>	
Architetture non realizzate per la Valle del Belice, 109	
<i>Patrizia Miceli</i>	
Fra progetto e realizzazione. Lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nel Belice dopo il terremoto del 1968, 115	
<i>Nicola Giuliano Leone</i>	
Tranne il lavoro, tutto scorre, 125	
<i>Andrea Sciascia</i>	
Gibellina: fra il piano dell'Ises e il Cretto, 141	
<i>Gioacchino De Simone</i>	
Un progetto per riscrivere il passato. Le ferrovie dimenticate della Valle del Belice, 161	
<i>Luciana Macaluso</i>	
L'architettura e l'arte di Gibellina Nuova, 165	
<i>Emanuela Davi</i>	
Tra segni e forme da Gibellina Nuova al Cretto, 169	
<i>a cura di Domenica Sutura</i>	
Catastrofi in Sicilia (XVI-XX secolo): repertorio bibliografico, 171	
Abstract, 180	

Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia

Marco Rosario Nobile

Dinamiche del dopo

Quanto si teme possa accadere in questi tempi a l'Aquila non costituisce una vicenda nuova. La catena di avvenimenti casuali e di scelte più o meno consapevoli (politiche sociali, economiche, speculative), che appare via via assumere una consistenza ineluttabile e finisce per determinare l'abbandono di un centro e la costruzione di nuovi quartieri, si può registrare già a Noto dopo il terremoto del 1693. Per almeno quindici anni le ragioni della ricostruzione in sito e quelli dello spostamento furono oggetto di discussione e di confronto, mentre l'immensa vecchia città e i suoi quartieri si spopolavano progressivamente¹. Lo sguardo falsato dalla prospettiva storica e gli esiti notevoli, raggiunti nel corso di oltre mezzo secolo nella Noto nuova, attenuano drasticamente la drammaticità della perdita e l'intensità del conflitto esplosivo dopo il sisma. Qualcosa di simile si potrebbe evocare per le cittadine perdute della Valle del Belice e, a distanza di oltre cento anni, persino per la Messina post 1908. Il compito di uno storico non è quello di coltivare nostalgie o di giudicare le scelte del passato, tantomeno quelle che ancora non hanno esaurito il loro potenziale sviluppo, come nel caso del Belice. Necessario, semmai, è comprendere i processi, svelare gli ingranaggi e le ragioni che dalla catastrofe conducono alle ricostruzioni urbane.

Non c'è dubbio che, per motivi soprattutto psicologici, l'immediato post disastro costituisca il momento ideale per imporre o innescare l'inizio di progetti che si pongono in drastica discontinuità con il passato. I termini "moderno", "modernità", "occasione storica" giocano un ruolo essenziale nell'istituire (o tentare di istituire) un azzeramento del punto di partenza, mentre altre espressioni come "utopia", possono essere usate anche in negativo, per difendere posizioni opposte. Naturalmente per attuare una tale svolta non si può puntare solo su espedienti retorici, ma la ricerca del necessario consenso sociale si avvale sempre di un collaudato schema di artifici. Il disegno urbano e i progetti di architettura sono armi indispensabili per ogni strategia di rinnovamento, spesso con risultati insperati.

Essenziale diventa stabilire una equazione tra nuove abitazioni, aggiornati spazi urbani, e la vita che ricomincia con modalità di esistenza diversa e di qualità superiore. Senza contare che l'architettura e la tecnica possono persino esorcizzare il timore della catastrofe, impedire, grazie alle innovazioni e agli accorgimenti imposti dallo sviluppo scientifico, il ripetersi di determinati effetti. Si badi che quest'ultimo aspetto non costituisce una invenzione

1. S. TOBRINER, *La genesi di Noto*, [Berkeley and Los Angeles 1982], Bari 1989.

recente che, secondo la vulgata tradizionale, avrebbe sostituito secoli di inerzia e di fatalismo religioso. L'idea del progresso affidata alla tecnica e all'ingegno umano probabilmente sono sempre esistite, ma su questi temi sarà necessario ritornare più avanti ricordando alcuni casi concreti.

Non sempre i progetti hanno successo. L'esempio probabilmente più famoso è quello del piano di Londra dopo il grande incendio del 1666. In società strutturate, le resistenze offerte da gruppi cittadini che vedono minacciati diritti acquisiti o la generale difficoltà a rinegoziare proprietà e valore dei suoli inevitabilmente comportano compromessi al ribasso, a discapito cioè del disegno complessivo. Esaminando il caso di Messina post 1908 si dovrebbe in primo luogo considerare l'entità del disastro, ma è anche evidente che la scelta di ricorrere a una sequenza paratattica di isolati simili serva anche a disinnescare i problemi che avevano fermato duecentocinquanta anni prima il progetto di sir Christopher Wren. In centri più piccoli, di fronte a un corpo sociale disorientato, indifeso e meno attrezzato, il piano può essere imposto da sparute minoranze. Il mito della partecipazione nelle scelte, cresciuto esponenzialmente nel Novecento, ma presente nel corso dei secoli, meriterebbe un'attenta decodificazione, esattamente come tutti gli apparati che legittimano ogni nuovo progetto. A ben guardare la storia delle ricostruzioni è sempre stata una storia di *élites*, della loro forza contrattuale e della loro capacità di allargare il consenso. Per comprendere in maggior misura occorre talora anche selezionare scale di osservazione più ridotte, dal momento che i linguaggi non svolgono un ruolo secondario. A Ragusa di Croazia (Dubrovnik) dopo il terremoto del 1667, lo *Stradun*, il corso principale della città, venne ricostruito in piena epoca barocca seguendo per i fronti di architettura civile un inquietante modello di spartana ed essenziale austerità. Solo trent'anni dopo, a Catania, la ricostruzione perseguiva un'altrettanta impressionante (per motivi opposti) magniloquenza e sfoggio di ricchezza decorativa. La catastrofe consente operazioni di revisione dell'immagine ed è chiaro che in una istituzione repubblicana, come quella della città croata, cioè tra aristocratici *patres*, questa operazione doveva evitare esibizioni di narcisismo private. Rispetto a questo esempio, le scelte attuate a Catania non celano divergenze in assoluto, dal momento che anche le classi aristocratiche cittadine mirano all'uniformità, ma la propaganda civile persegue modelli consolidati e stabilisce competizioni diverse, facilmente decifrabili. Così la costruzione di una serie di edifici sopra il bastione che prospetta la costa, omogenei per altezza e decorazione, e definiti nei documenti con il termine di "teatro", sono da relazionare certamente alla celebre palazzata di Messina.

La continua aspirazione all'uniformità, al "decoro universale", ben presente nelle città di antico regime, ma di difficile applicazione, frutto e fonte di innumerevoli conflitti urbani, può approfittare delle contingenze catastrofiche. Fiducia nel controllo dei progetti privati attraverso l'approvazione di disegni da parte di apposite commissioni si può cogliere a Ragusa nuova dopo il terremoto del 1693, allorché si imponeva «che in ditta nova città nessuna persona di qualsivoglia grado e condizione ... presuma di edificare, ristorare, fabbricare, se prima non ricorresse agli spettabili Giudici-giurati ... acciò ... con l'intervento del capomastro riconoscessero il sito, luogo e disegno della costruzione...»².

2. Documento citato in M. R. NOBILE, *Ciudad y espacio urbano en Sicilia (1535-1700)*, in *España en el Mediterraneo. La constitución del espacio*, catalogo della mostra, Madrid 2006, pp. 134-141, alla p. 137.

3. W. ROSSA, *Beyond Baixa. Signs of urban planning in Eighteenth century Lisbon*, Lisbon 1998, pp. 23- 29.

4. B. DE DIVITIS, *Un caso di rinnovamento urbano nella Napoli aragonese. La Regio Nilensis e il largo di San Domenico Maggiore*, in *I grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, a cura di P. Boucheron, M. Folini, École française de Rome, 2001, pp. 181-197.

5. Per il terremoto di Rodi si registra una delle prime descrizioni - forse addirittura la prima - attuate in un testo a stampa: G. CAOURSIN, *De terrae motus labe...*, in *Opera...*, Ulm 1496.

6. J. LOISEAU, *Ruine et rénovation urbaine à l'heure des expériences italiennes: Le Caire et Istanbul au XV^e siècle*, in *I grandi cantieri...*, cit., pp. 57-94.

7. Ringrazio Emanuela Garofalo per avermi suggerito queste considerazioni. Rimando comunque al prezioso contributo della studiosa sul sisma del 1520. E. GAROFALO, *Terremoto e ricostruzione a Ragusa (Dubrovnik) nel 1520*, in «Città e Storia», 2, 2009, pp. 497-515. Sul sisma del 1542 si vedano gli approfondimenti di Emanuela Garofalo e di Domenica Suter, *infra*.



Terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, De terrae motus labe..., in Opera..., Ulm 1496).

Convergenze mediterranee nell'età moderna

Come si è visto e come è facile capire, le distruzioni finiscono per agevolare o per imprimere una improvvisa accelerazione per la messa a punto di ammodernamenti, di progetti e di ricomposizione di architetture e spazi pubblici che potevano essere stati oggetto di un dibattito pregresso. Le ricerche di Walter Rossa hanno dimostrato come le ambiziose fantasie urbane di Filippo Juvarra per la Lisbona di Joao V, scartate per la grandiosità delle mutazioni previste, trovarono applicazione, dopo il furioso terremoto del 1755, nella ricostruzione della *Baixa*³. Gli esempi da rammentare sono comunque molteplici ma può essere utile ricondurre i processi (o alcuni di essi) a una casistica dove possano più facilmente emergere convergenze di intenti e forse persino qualcosa di più.

È possibile comunque, e sarebbe ingenuo ignorarlo, che talune scelte siano in qualche misura obbligate e non comportino necessariamente relazioni; il diradamento o l'apertura di nuove piazze, sgombrando macerie o demolendo edifici fatiscenti, è un dato di fatto che è possibile osservare in molteplici casi. Negli episodi più remoti, il nesso con i terremoti non è sempre perfettamente accertabile, ma appare in buona misura inequivocabile. Così accade dopo il sisma del dicembre 1456 nella Napoli di Alfonso il Magnanimo⁴. Vertiginosa appare l'attività costruttiva a Rodi dopo il terremoto (e successivo maremoto) del 1481. L'assedio dell'anno precedente aveva coinvolto soprattutto i quartieri meridionali, ed è pertanto al sisma che va imputata la realizzazione e rinnovamento di molteplici palazzi nell'elegante tardogotico del tempo⁵. Altrettanto probante può essere l'individuazione di una intensa attività costruttiva, e, pur in un quadro di frenetico rinnovamento, occorre chiedersi se il catastrofico sisma del settembre 1509 non abbia, per esempio, contribuito decisamente all'esplosione costruttiva che si registra a Istanbul nel XVI secolo⁶.

Non si può escludere che, almeno per l'età moderna, le esperienze maturate in un luogo siano state tenute in considerazione in altre città davanti a disastri simili. Non sempre la documentazione offre chiarezza, ma sono tre le concause certe su cui può poggiare una tale ipotesi di lavoro. La prima è la diffusione di una normativa urbana che tra XV e XVI secolo coinvolge centri distanti e che evidentemente si presta a governare le trasformazioni anche in regime di emergenza. La loro continua messa a punto, nella ricerca di conciliare diritti privati e bene pubblico, trova proprio nel dopo catastrofe nodi di criticità che inevitabilmente rafforzano il secondo polo. Un ulteriore fattore è la mobilità di tecnici specialisti con una formazione sufficientemente omogenea: gli ingegneri militari; il loro coinvolgimento nella costruzione o ricostruzione di città è assodato. Per ultimo occorre tenere in ampia considerazione l'enorme moltiplicazione di informazioni che si verifica a partire dal XVI secolo attraverso la cartografia e la stampa.

Allo stato attuale degli studi non è certo possibile stabilire nessi di relazione diretta tra le operazioni avviate a Ragusa (Dubrovnik) dopo il terremoto del 1520, e quanto accade a Siracusa a partire dal sisma del 1542, ma è pur vero che il profilo di interventi perseguito in entrambi i casi (molto più lentamente a Siracusa) offra alcuni punti di convergenza⁷.

8. M.R. NOBILE, *Cupole e calotte "finte" nel XVIII secolo*, in *Ferdinando Sanfelice, Napoli e L'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 151-159.
9. ID., *Tecniche antisismiche nella Sicilia d'età moderna*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, atti dei Seminari Internazionali (Lisbona-Noto, 2008) a cura di M. Giuffrè, S. Piazza, Palermo 2012, pp. 19-22.
10. In occasione del convegno di Studi *AID Monuments Conoscere Progettare Ricostruire* (Perugia, 24-26 maggio 2012).



M. Preti, ritratto di Carlos de Grunenbergh (da G. Bonello, *An unknown portrait of Frà Carlos Grunenbergh by Mattia Preti*, in *Treasures of Malta*, 51, vol. 17, *Fondazzjoni Patrimonju Malti*, 2011).



F. Orlando, veduta prospettica della città di Catania, 1761 (da G. Dotto, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983).

R. Gagliardi, particolari costruttivi della copertura della chiesa di Santa Chiara a Noto, anni trenta XVIII secolo (Biblioteca Comunale di Noto).

Il ruolo dei tecnici

Le scelte "politiche" devono necessariamente fondarsi su solidi dispositivi di legittimazione. Il più usato è quello offerto dai saperi tecnici più aggiornati. Tuttavia il ruolo degli esperti non è certamente solo quello di una docile appendice del potere, tutt'altro. In alcune occasioni sono proprio le indicazioni "razionali" (talora ancora attuali, ma che occorre sempre valutare secondo i parametri del tempo) offerte da specialisti a orientare la ricostruzione e superare eventuali controversie. Le competenze si esplicitano a scale differenti. Sempre più plausibile appare, per esempio, il ruolo di un ingegnere militare come Carlos de Grunenbergh nell'idea urbana della nuova Catania post 1693, che si esplicita con iniziative solo apparentemente collaterali come lo sgombrò delle macerie (e quindi l'individuazione di nuove aree per piazze e per alloggi momentanei) o l'immediata ricostruzione della cinta muraria, le cui porte costituiscono i fondali dei nuovi rettifili della città.

A scala radicalmente diversa, si ricorderà come a Palermo la settimana successiva al terremoto del 1° settembre 1726, una ordinanza attuata su indicazione degli architetti regi (Giovanni Amico e Giuseppe Mariani) imponeva la ricostruzione dei balconi con mensole metalliche. Casi come questi, che finiscono per indirizzare e condizionare le pratiche costruttive, non devono essere stati rari.

Ho già affrontato alcuni anni fa il tema delle grandi e costose volte finte⁸, ho proposto che le soluzioni di Rosario Gagliardi in Sicilia orientale siano connesse al dibattito avviatosi a Palermo nel 1726, in particolare la ricostruzione della volta ovale della chiesa di San Carlo, e ho messo in relazione le scelte adottate con trattati di lingua spagnola come il testo di Fray Lorenzo de San Nicolas (*Arte y uso dell'Architettura*) che progetta cupole leggere "encamonadas", in legno e gesso, mentre ulteriori approfondimenti sono stati presentati dal sottoscritto in un convegno a Noto nell'ottobre 2010⁹ e successivamente indagati dal gruppo di ricerca che coordino a Perugia (maggio 2012)¹⁰.

Questi esempi costituiscono in buona parte ancora temi fertili che possono avvalorare l'ipotesi di un circuito virtuoso che si innesca non solo con teorie più o meno contemporanee ma anche tra storia, "restauro" e tecnologie antisismiche. Poiché, da secoli, era nell'osservazione degli effetti prodotti dai terremoti, nello studio delle opere superstiti, che gli architetti potevano trovare un compatto apparato di esperienze e di soluzioni contro il pericolo dei terremoti. Credere che determinate soluzioni escogitate nella storia meritino di essere ristudiate, senza i pregiudizi positivisti che hanno accompagnato per lungo tempo la scienza del costruire, non sembra costituire una inconsistente prospettiva.

